

GIRANDOLA DI PROBLEMI PER LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Una prima vittoria

Penosi sforzi per sminuire l'importanza della Conferenza dell'emigrazione e per nascondere la piu' completa ignoranza sulla sua preparazione.

Ormai siamo alle porte con i sassi. La convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e' ormai un fatto compiuto, si stanno esaurendo le ultime formalita' preparatorie e gran parte dei delegati sono ormai in viaggio.

E' bene dire subito che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione rappresenta una grande vittoria, costata anni e anni di lotte, dei lavoratori italiani costretti ad emigrare nel mondo da una politica economica irresponsabile e da una classe sociale che si e' sempre e soltanto preoccupata di agire secondo la logica del massimo profitto. Una grande vittoria dei lavoratori italiani nel mondo che, come e' successo e succede in Australia, per anni e anni si e' cercato di tenere imbavagliati, a pensare e a parlare esclusivamente per bocca di piu' o meno illustri rappresentanti difen-

sori in sostanza soltanto degli interessi del businessmen. Il bavaglio adesso si e' rotto e siamo i primi a riconoscere che non si e' rotto nel modo migliore, ma, come ci siamo sentiti dire una infinita' di volte "il mondo non si e' fatto in un giorno". Oggi e' importante che i problemi della emigrazione, tutti insieme, nelle loro cause e nei loro effetti, non siano trattati senza la presenza e la partecipazione attiva anche dei lavoratori e di quelle organizzazioni, partiti e sindacati che costituiscono lo strumento principale di difesa dei lavoratori e attraverso i quali si esprime la democrazia italiana.

D'altra parte, che ci fosse bisogno di questa rottura, di questo cambiamento di metodo, se ne e' avuta piena dimostrazione con lo spettacolo del 12 febbraio quando il consultore e' risultato non solo all'oscuro

delle vicende attraverso le quali si e' giunti alla Conferenza, ma anche degli scopi della stessa, della sua ragione d'essere, delle forze che hanno messo in moto il meccanismo della Conferenza in una completa e chiaramente voluta ignoranza delle attese di quella che, piaccia o non piaccia, e' la maggioranza degli emigrati, cioe' dei lavoratori. E ci spiace dire che fra i sostenitori di quella linea, della linea del consultore, c'era anche chi non nascondeva il suo disprezzo per dei lavoratori con i quali, in quella occasione "era costretto a mischiarsi".

D'altra parte e' lo stesso spettacolo che si era verificato, in Australia, ogni volta che un consultore aveva fatto la sua generosa esibizione in pubblico sempre per "rispondere alle domande", raramente invece per "sentire i pareri" e ancora sempre per gettare il discredito sulle istituzioni italiane nascondendo oculatamente l'esistenza in Italia di forze attivissime, capaci, serie, combattive e soprattutto non piu' disposte ad accettare di lasciar far, non piu' disposte ad accettare l'emigrazione come una fatalita', determinate a voler cambiare le cose.

Certo, confessiamo che e' stato ed e' difficile nascondere la soddisfazione che ci ha colto nel vedere lo scompiglio creato dalla capacita' dei lavoratori italiani anche in Australia, di costruirsi una rappresentanza propria alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e soprattutto lo scompiglio creato fra coloro che si credevano ormai "rappresentanti" per decisione divina dalla scoperta che i lavoratori sanno anche osservare la realta' da vicino, non si contentano piu' della vernice di superficie ma vogliono anche in Australia vedere le cose a fondo, sanno giudicare fatti e situazioni e, soprattutto, sanno trarre delle conclusioni logiche, sanno anche fare delle proposte serie e appropriate per risolvere i problemi e sanno tener conto, nella formulazione di tali proposte, di tutti gli elementi della realta', non solo di quegli elementi che i "benpensanti" fanno di tutto per tenere nascosti (e' inutile tenerli nascosti ai lavoratori perche' essi li conoscono bene), ma anche della troppo spesso mancante distinzione fra emigrati lavoratori e emigrati di lusso o arricchiti.

Intendiamo fare riferimento, naturalmente, al risultato di una inchiesta promossa dalla FILEF fra gli italiani di Coburg e di Brunswick, un lavoro serio, accurato, realizzato con l'aiuto di specialisti, che e' costato mesi di fatica, al quale e' stata data la massima pubblicita', che a suo tempo

Not naturalised, so he missed apprenticeship



Picture: TONY FEDER.

A 17-year-old Sunshine youth has been refused a Government apprenticeship — because he is not a naturalised Australian.

Joe Diquattri (pictured), who last year completed fourth form at Sunshine Technical School with high marks in his trade subjects, applied for an apprenticeship as a fitter and turner at the Commonwealth ammunition factory at Maribyrnong three weeks ago.

Joe is an Italian. His father, a laborer, migrated to Australia 12 years ago and Joe, his mother and three brothers, followed five years ago.

After being told he was ineligible for

the job, Joe and the rest of the family went to the office of the Immigration Department in the city. All applied for citizenship.

When he returned to the factory with a slip showing the application had been registered, Joe was told he would have to wait until the naturalisation was official, which normally means a wait of at least six weeks.

That was a week ago. Yesterday he was told the apprenticeship vacancies had been filled.

Joe's case has been taken up by Sunshine council's welfare and education department.

The actual meeting of the National Conference on Immigration is now already a completed fact.

The National Conference on Immigration presents a mayor victory, made up of years and years of struggles, for the Italian workers who were forced to migrate because of an irresponsible economic policy formulated by a social class whose one and only preoccupation is that based on the logic of maximum profit. It is a major victory for the Italian workers throughout the world, as it has happened and is happening in Australia, where for years and years attempts were made to keep them gagged — to leave the thinking and the talking exclusively to the more or less illustrious representatives — defenders in effect of the businessmen's interests. The gag has now been broken.

Today is important that the problems of immigration, all together — in their causes and their effects, are not to be treated without the presence or the active participation of the workers and of those organizations, parties and unions which constitute the principal instrument of the workers' defence, and through which is expressed the Italian democracy.

On the other hand, that there was a need for such a break was amply demonstrated on the 12th of February when it resulted that not only the Consultant was in the dark about the scope of the Conference, of its reason for being and of the forces which put in motion the Conference's mechanism into a complete and clearly wanted ignorance of the expectations, like it or not, of the majority of the migrants — that is the workers.

What has been missing up until now was a serious, objective survey — as was conducted by the FILEF and CURA (FEC) — to illustrate arithmetically those aspects which up to this day people had been washing their mouths out with each time it was ne-

cessary to give a moving speech, yet today when confronted with the proof they deny the facts.

Proofs have been given lately of the discrimination which the workers are always victims of. In one of the best known Australian newspapers there were two extremely indicative cases. Not even the ready corrections serve to demonstrate that no discrimination existed. The first one was the advertisement in which was inserted, by the advertiser who was renting his house, the exemption of Italian and Greeks from applying. In the second case, of which we reproduce the photo and the text of the article, is that of a "young boy" — who should have been at school, who should be assisted in his studies instead of being forced to seek employment — who was not accepted for an apprenticeship because he was not an Australian citizen. The discrimination has been subsequently underlined through the intervention of some generous authority the belief being that by accepting him the "gaffe" would be remedied. There still remains one who has not had the possibility to study because the social structures impeded him from doing so.

The National Conference on Immigration proposes also to indicate the ways to correct these errors. We are not trying to elude ourselves, we believe that the National Conference on Immigration will be capable of correcting errors of this type, but we firmly believe that the corrections of these errors will depend, above all, on the forces with which the workers are able to pose them as primary demands, their ability to liberate themselves from past fears and their ability to unite themselves into one Lig organization — as was proposed by the 4th National FILEF Congress and as the FILEF sustains — together with the democratic delegates, even at the National Conference on Immigration.

(Continua a pagina 8)

TRE DIRITTI PRIMARI

Istruzione

Perche' i nostri figli abbiano nella scuola tutte le opportunita' di migliorare la loro vita, perche' non siano considerati cittadini di seconda classe, perche' siano in grado di tenere nelle proprie mani il destino della propria vita — Istruzione per tutti gli immigrati — Scuola uguale per tutti — Insegnamento dell'inglese nei posti di lavoro durante le ore di lavoro e senza diminuzione di paga — L'istruzione uguale per tutti e' un dovere di ogni societa' moderna.

Lavoro

Il lavoro e' un diritto e ogni lavoro deve essere ricompensato con un salario adeguato al costo della vita — Senza salario non e' possibile vivere — La mancanza di un salario adeguato costringe i lavoratori a sottoporsi, con gli straordinari, al piu' brutale supersfruttamento — Basta con i licenziamenti arbitrari — Il diritto al lavoro deve avere come logica conseguenza il diritto ad un salario adeguato al costo della vita, e il diritto ad una pensione umana.

Casa

Un alloggio dignitoso e' un diritto di tutti i lavoratori — La casa deve essere considerata un servizio sociale e non uno strumento di speculazione sulla pelle dei lavoratori — Tutti gli immigrati devono poter disporre di un alloggio adeguato fin dal loro arrivo in Australia — Prestiti statali a bassissimo interesse a tutti gli acquirenti di una casa, blocco degli affitti e tasse agli speculatori.

CHIEDETE ALLA FILEF (18 MUNRO ST., COBURG, VIC. 3058) DI ESSERE INFORMATI SULLO "STATUTO INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DEL LAVORATORE EMIGRANTE".

LETTERE

Discutere per capire

Cari compagni, ricevo il vostro giornale che leggo attentamente e vi ringrazio immensamente di avermi svegliato perche' da quasi due anni mi ero come addormentato.

Io conosco e ammiro i sacrifici che e' necessario fare in questo paese per andare avanti nel nostro cammino e anche se io ho ormai un'eta' assai avanzata ed e' quindi difficile per me svolgere ora un'attivita' politica o sindacale vorrei passare tra voi almeno una settimana per parlare di tante cose. Non solo della mia vita in Australia che credo, come quella di tanti altri lavoratori emigranti, sia indicativa della necessita' di cambiare le cose, ma anche della situazione attuale in Australia, in Italia e nel mondo. In Australia, infatti, si perde facilmente il contatto con il resto del mondo e si perde anche la capacita' di giudicare bene i fatti. Credo che sarebbe necessario, per esempio, discutere molto e a fondo sulla politica del governo laburista, sulle posizioni espresse dalle Unioni e anche dal dirigente delle Unioni Bob Hawke, per capire bene in che rapporto stanno queste cose con la esigenza sempre piu' inderogabile dei lavoratori di migliorare le loro condizioni di vita, per avere una maggiore sicurezza del lavoro e del salario, per dare ai nostri figli quelle opportunita' di una strada per l'avvenire che e' stata loro negata, nonostante le promesse, per tanti e tanti anni.

Discutere di queste cose ci aiuterebbe anche a capire meglio che tipo di organizzazione occorre ai lavoratori in Australia e in quali direzioni sarebbe necessario che si muovesse questa organizzazione. Nuovo Paese ci aiuta in questo e di nuovo vi ringrazio. E' tempo che i lavoratori possano prendere nelle loro mani le redini del loro destino.

Voglio comunicarvi anche che sono disposto ad assumere l'impegno di svolgere nel territorio di A.C.T. il lavoro assistenziale dell'INCA, l'ufficio patronato dal grande sindacato dei lavoratori italiani C.G.I.L. Ho gia' scritto a questo proposito in Italia e aspetto una risposta.

Voglio informarvi anche che alle prossime riunioni cui avro' occasione di partecipare invitero' tutti i miei amici e compagni ad abbonarsi a Nuovo Paese, e ad ogni buon conto prendero' io nomi ed indirizzi e ve li inviero'.

Saluti fraterni,
Pasquale Domenico Sergi
Canberra

Ringraziamo Pasquale Domenico Sergi della sua lettera, che condividiamo pienamente, e lo ringraziamo anche per l'offerta di 10 dollari che egli ha fatto al nostro giornale.

Caro Nuovo Paese, ti scrivo con gioia ed entusiasmo perche' da 24 anni che vivo in suolo straniero ho sempre cercato di leg-

gere un giornale come Nuovo Paese che, cosi' come nel passato, ha sempre dimostrato di essere veramente sincero nei confronti della causa degli italiani sfruttati in Australia.

Vorrei tuttavia attirare la vostra attenzione sul pericolo di cadere nell'errore di scrivere in modo che per la classe operaia sia difficile capirvi. Vorrei consigliarvi di tenere come principio fondamentale di Nuovo Paese quello di scrivere in modo semplice perche', come certamente sapete anche voi, la maggioranza dei lavoratori italiani in Australia non sono sempre in grado di leggere articoli lunghissimi. La maggioranza hanno anche dimenticato molte cose della lingua italiana, e quello che scrivete va fatto capire bene.

Vorrei anche darvi alcuni consigli di cose da trattare nel giornale. Ritengo necessario per esempio far conoscere le cause fondamentali dello sbandamento fra le famiglie in questo paese che soprattutto fra gli emigrati e' causa di tante malattie nervose e mentali.

Nelle pagine di Nuovo Paese, poi, e' necessario vedere piu' notizie dall'Italia, soprattutto dai paesi da cui provengono i nostri connazionali. Qualunque sia la notizia, purché venga dal paese natale o comunque conosciuto, e' sempre la preferita. Qualunque sia la notizia ma non sempre la stessa cronaca nera.

C'e' poi il fatto che vi pregherei di tenere in considerazione che gli italiani che vivono in Australia non hanno tutti avuto modo di conoscere l'illusione del fascismo e credo che la pubblicazione sul nostro giornale di cose che ci aiutino a conoscere la storia delle rovine causate all'Italia dal fascismo aprirebbe gli occhi a tanti nostri connazionali.

Allego alla presente un assegno di 50 dollari per venirmi incontro e fiducioso che tutti i tuoi lettori ascolteranno e seguiranno i tuoi appelli.

Saluti fraterni,
Gaspere Pajetta Sergio
Canberra.

Terremo senz'altro conto dei tuoi consigli e delle tue indicazioni, che riteniamo molto utili e apprezziamo, sia per quanto si riferisce alle cose che ci consigli di trattare nel nostro giornale che per il modo di scriverle. Noi ci sforziamo di essere semplici anche quando i problemi che trattiamo non sono semplici. Ma voglio suggerirti un metodo che gia' altri lettori usano, e cioe' quello di leggere l'articolo o gli articoli che interessano insieme ad altri e discuterne. Quando si discute e' piu' facile approfondire gli argomenti, si capiscono meglio e se ne puo' parlare meglio. Potrebbe essere questo l'inizio della nascita di un gruppo di lettori-amici di Nuovo Paese. Che ne dici? Per tutto il resto, grazie. E' nostro impegno quello di non deluderti. (Ti saremo grati se ci fai pervenire il tuo indirizzo esatto)

L'OVER-TIME E' IL SINTOMO DI UNA SOCIETA' MALATA

"Se non accetti il turno di dodici ore non ti assumo nella mia fabbrica"

Una vergogna per l'Australia che vanta di essere il primo paese che ha adottato legalmente la giornata lavorativa di 8 ore — Il caso di due donne licenziate — Turni di 12 ore "normali" in una fabbrica tessile a Melbourne

Ha scritto un economista che la pratica del lavoro straordinario e' la manifestazione piu' appariscente di una societa' malata. Aggiungiamo noi che e' un vero e proprio crimine contro l'umanita' e contro la societa' quando lo straordinario e' praticato in una situazione di disagio economico e

di aumento della disoccupazione.

E aggiungiamo ancora che e' assolutamente intollerabile in un paese come l'Australia che, malgrado la sua giovane storia, vanta di essere stato il primo paese al mondo ad adottare legalmente la giornata lavorativa di 8 ore.

E' inumano e incivile che dei datori di lavoro, cioe' degli industriali o meglio dei padroni, attuino il ricatto del lavoro straordinario, conosciuto qui in Australia come "over-time", approfittando della insufficienza dei salari derivanti dal lavoro ordinario e dello stato di bisogno in cui vengono a trovarsi i lavoratori che devo-

tribunale il loro licenziamento dal lavoro perche' si erano rifiutate di effettuare lavoro straordinario.

In questa occasione decine di uomini e donne hanno inscenato una manifestazione di protesta contro il lavoro straordinario davanti alla sede del Tribunale industriale di Melbourne il giorno del processo, una

entrata in vertenza con la fabbrica di cravatte "Lou Pierrot" di Melbourne non e' il solo.

Si ha notizia di fabbriche, soprattutto nel settore tessile (Veloura Textiles di Coburg, per esempio) ma anche in altri settori nelle quali l'obbligo di fare lo straordinario (ben quattro ore al giorno) non solo e' un obbligo

OVERTIME IS THE SYMPTON OF A SICK SOCIETY

An economist has written that the practice of working overtime is the clearest sign that a society is sick. To this we add that it is a crime to practice overtime in a time of unemployment and economic crisis — a crime against humanity and society.

We further add that it is absolutely intolerable in a country such as Australia, which even though very young, can state that it was the first nation in the world to adopt the legalisation of the 8 hour day.

A few days ago there was one case of two Lebanese women working in a clothing factory and who with the help of their union confronted a reference board at the Industrial Court, because they had been dismissed for having refused to work overtime.

On the day of the court case many women and some men protested against forced overtime on the steps of the Industrial Court. A protest which is the right of all citizens and yet, we are sorry to say that some have tried

to suppress. Channels 2 and 9 had sent reporters — we heard that they had been told "gently" not to telecast the protest as it "might influence the judges decision".

There is no need to comment further on this as it speaks for itself. However, the case of these Lebanese women against "Louis Pierrot", a Melbourne tie factory, is only one of many. We have been told by factory workers, mainly from the textile factories (Veloura Textiles of Coburg, for example), but also from other sectors that workers are forced to work overtime — sometimes more than 4 hours per day. This overtime is not only compulsory, but in some instances it is one of the prerequisites for being employed.

We appeal to all the authorities, such as the Department of Labour and Immigration, the Department of Manufacturing and the Trade Unions to take all the necessary steps in order to stop this practice of forced overtime and to put an end to all the social and economic injustices that are derived from it.



In primo piano, a destra e a sinistra, le due donne licenziate perche' si sono rifiutate di fare lo straordinario.

no far fronte alle spese per il mantenimento della famiglia, al pagamento dei prestiti per la casa e a tante altre necessita'. Questa pratica e' inumana e incivile perche' costringe i lavoratori ad alienarsi nel lavoro e a dimenticare i suoi doveri verso se stesso, verso la famiglia e la societa'.

E' dei giorni scorsi il caso di due donne lavoratrici libanesi che sono state costrette da una fabbrica di abbigliamento a portare in

protesta che e' un diritto di tutti i cittadini ma che — ci dispiace dirlo — qualcuno ha tentato di nascondere. Infatti i canali televisivi 2 e 9 che avevano mandato sul posto propri reporters sono stati "gentilmente" invitati a non mettere in onda i servizi perche' "avrebbero potuto influenzare il verdetto della giuria".

Non aggiungiamo commenti perche' la cosa si commenta da sola. Ma quello delle due donne libanesi

ma e' una precisa condizione per l'assunzione.

Ci permettiamo di chiedere a tutte le autorita' competenti, vale a dire al Dipartimento del Lavoro, a quello dell'Immigrazione nonche' ai dirigenti delle Unioni di prendere tutti i provvedimenti che sono necessari per stroncare la pratica degli straordinari, soprattutto di quelli imposti e di tutte le ingiustizie sociali ed economiche che da essa ne derivano.

LOTTERIA F.I.L.E.F.

L'estrazione dei premi della lotteria indetta dalla FILEF di Sydney ha avuto luogo il 2 febbraio scorso. Sono risultati vincitori il biglietto N. 452 (1° premio, un televisore) risultato acquistato a Melbourne dal signor Lemi, senza indirizzo; il biglietto N. 1081 (2° premio, un asciugacapelli) risultato acquistato dal signor Lucio Burrini di Lalor. Gli organizzatori si scusano per la settimana di ritardo con cui e' avvenuta l'estrazione.

Entro la fine del mese la conferenza nazionale

I lavoratori emigrati devono contare di più in Italia e all'estero

Lo sviluppo dei rapporti unitari - Maggiore partecipazione alla vita sindacale
La funzione delle organizzazioni comuniste - Fornire i conti dei sussidi governativi

Alla Conferenza nazionale sull'emigrazione faremo in modo che la voce dei nostri lavoratori all'estero risuoni con forza. Gli emigrati devono chiedere e richiedere, ma devono anche fare essi stessi, la maggiore attenzione di cui sono oggetto il può incoraggiare a contare di più in Italia e fuori d'Italia. È indispensabile recuperare rapidamente il tempo e il terreno perduto sia sul piano della partecipazione alla vita sindacale e sociale del paese di residenza che su quello di una unità degli emigrati che ne è la condizione decisiva.

Parliamo di recuperare, sottintendendo, oltretutto un lavoro, anche una discussione e una lotta in quanto molte situazioni che si sono create di isolamento o di frammentazione dei nostri lavoratori, non sono dovute a semplici condizioni ambientali o difficoltà obiettive incontrate all'estero. Vi è stata, per anni, un'azione continua fatta di propaganda, ma anche di discriminazione e di intimidazione, per un «disimpegno» degli italiani dalla vita e soprattutto dalle lotte sindacali locali. È stata un'azione svolta in primo luogo dalle stesse rappresentanze diplomatiche e consolari, che si è valsa di notabili di vario genere, sovente di estrazione nettamente fascista.

Non si può spiegare altrimenti il modo con cui sono stati e sono distribuiti i sussidi governativi italiani ad associazioni, enti, giornali italiani all'estero. Noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere al Ministero di fornire a tutti i delegati alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione l'elenco completo dei destinatari di queste somme. Non si tratta di somme enormi (3-4 miliardi secondo il tipo di calcolo che si vuole adottare) ma sempre importanti. Da un anno abbiamo rivolto questa richiesta all'on. Granelli, crediamo che senza questa prova di onestà democratica, cioè fornire i conti di certi sussidi, sia difficile pensare sul serio ad una «svolta».

Le esperienze di questi ultimi anni, possiamo dire proprio degli ultimi mesi, ci dicono di un serio miglioramento della situazione su tutti e due i «fronti»: quello della partecipazione alla vita sindacale e quello della ricerca dell'intesa e dell'unità fra le associazioni degli emigrati. Dall'Australia, dove nel Victoria una dozzina di importanti sindacati sostiene un giornale della sinistra operaia e antifascista, al Canada dove numerosi quadri sindacali italo-canadesi emergono e si impegnano sui problemi degli emigrati, alla Svizzera dove sindacati sempre più importanti collaborano strettamente con i sindacati italiani e con le associazioni degli emigrati, alla R.F. Tedesca dove sindacati di categoria e locali superano vecchie posizioni paternalistiche e resistono all'offensiva anti-stranieri. Per non parlare della Francia dove la CGT mantiene alta la sua bandiera di tenace unità dei lavoratori francesi ed emigrati e sostiene validamente le ragioni di questi nei confronti delle manovre governative e padronali.

È stato, però, perduto un tempo prezioso e gli sforzi oggi devono essere moltiplicati. L'incontro previsto dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per metà del mese può essere uno dei momenti più importanti per fare il punto sulla situazione.

La collaborazione unitaria tra associazioni, organismi vari, partiti democratici nella emigrazione ha dimostrato di poter fare progressi e comincia a dar luogo ad organismi unitari di carattere permanente. I casi di maggior rilievo sono quelli della Sviz-

zera e dell'Argentina, dove i Comitati d'Intesa colà esistenti sono pervenuti, tra l'altro, ad una designazione unitaria dei loro rappresentanti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ma il fenomeno si estende e si rafforza dovunque.

È partendo, quindi, non solo da un auspicio e da una generica esigenza, ma anche da un sereno giudizio delle esperienze e delle possibilità reali che è stata da parte nostra apprezzata la proposta, fatta al IV Congresso della FILEF, di far sorgere in ogni paese di emigrazione un'organizzazione unitaria degli emigrati. Questa indicazione, ha già trovato un'eco tra associazioni di emigrati di vario orientamento e di vari paesi.

Noi consideriamo una grave colpa il fatto che la maggior parte dei partiti politici italiani, primo fra essi la DC, non abbiano fatto in questo quarto di secolo nessuno sforzo serio per una presenza

ca e dell'Argentina ove svolgiamo quest'opera attraverso la partecipazione alla vita dei partiti fratelli, questi sanno intendere e favorire l'esplicazione di un'attività di massa e unitaria dei nostri compagni nei confronti di tutti gli italiani.

Non abbiamo atteso la vigilia della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per occuparci del problema. Crediamo che il bilancio dell'ultimo anno possa essere considerato soddisfacente; non vi è stata iniziativa unitaria che non ci abbia visto tra i suoi promotori e quando altri hanno aspettato o esitato ci siamo mossi da soli all'inizio, ma sempre ascoltati e seguiti da un numero sempre più vasto di lavoratori. All'estero, nell'attività propria di partito, in quella delle associazioni di massa di vario genere, nella vita sindacale o di fabbrica, sono emerse nuove forze di lavoratori, di donne e di giovani che hanno rivelato impegno e capacità.



Un aspetto della manifestazione contro lo straordinario che si è svolta davanti al tribunale industriale.

politica caratterizzata all'estero fra i nostri emigranti. È stata una scelta che ha favorito la disinformazione e il qualunquismo, lo spirito di abbandono e di rinuncia. Non è stata casuale naturalmente: da un lato si voleva, e si vuole, nascondere le proprie responsabilità dirette su una gestione sempre più fallimentare dei problemi della emigrazione, scaricare su «tutti quelli che sono in Italia, a Montecitorio, ecc.» le colpe di chi ha governato, dall'altro di lavorare a che l'emigrato non si sentisse un cittadino, capace di intendere e capire i grandi problemi nazionali.

Vi è una contraddizione stridente nella posizione di personaggi che parlano o lasciano parlare (ben sapendo che non si può realizzare) di «voto all'estero» e che han fatto di tutto perché gli emigrati non conoscessero le posizioni dei partiti politici italiani, proprio sui temi a loro più vicini.

Rivendichiamo con molto orgoglio il fatto di avere costruito all'estero nei principali paesi d'emigrazione, organizzazioni comuniste italiane malgrado mille difficoltà reali d'organizzazione e di ambiente, nonostante discriminazioni di vario tipo e talvolta anche dirette persecuzioni, le abbiamo volute come non solo centri di collegamento e di informazione della gente «nostra» emigrata, ma come esempio di vita democratica, di promozione continua della coscienza politica dei lavoratori. Anche nei paesi, come la Fran-

Realizzando dei congressi aperti in cui la discussione dei grandi temi nazionali e internazionali posti nella relazione del compagno Berlinguer li verifica e li arricchisce alla luce della propria particolare esperienza e li dibatte in presenza delle altre forze democratiche ed operaie dell'emigrazione italiana e dei compagni stranieri, i membri del PCI all'estero possono assolvere a una grande funzione nazionale e internazionale.

Naturalmente, la preparazione «nostra» alla Conferenza Nazionale vuol dire fare in modo che anche gli altri che ad essi vi parteciperanno dall'estero come dall'Italia siano impegnati ad un esame sereno, ma severo della situazione.

Di fronte alla gravità e alla complessità della crisi nazionale e internazionale le questioni dell'emigrazione, vecchi problemi annosi e questioni cruciali di attualità, possono apparire questioni del tutto atipiche, diverse, perfino marginali, è questo un rischio che occorre ad ogni costo evitare. Così come il fenomeno è stata la protezione, la esportazione se così si può dire, dei guasti economici e sociali della fallimentare direzione della vita italiana da parte delle forze che l'hanno controllata negli ultimi 25 anni, così la soluzione del problema è parte integrante del cambiamento e rinnovamento necessari.

Giuliano Pajetta

L'USO DEL DENARO DEI CONTRIBUENTI

Chiediamo una inchiesta sulla Colonia di Dromana

Gentile signor Direttore, avevo tanto sentito parlare a destra e a manca del CoAsit, che alla fine mi era rimasta una curiosità inappagata. A dire la verità non tutte le voci erano favorevoli a questa istituzione tipicamente italiana, ma non erano voci ufficiali, erano i cosiddetti «privati», ma io da benpensante ottimista ero più portato a credere al bello e al buono e così ne è passato del tempo finché senza volerlo mi sono trovato a sperimentare nei fatti la funzionalità del CoAsit.

Per farla breve ho vissuto alcuni giorni nella famosa Colonia Marina gestita dal CoAsit.

Scusi se mi soffermo, signor Direttore, ma ho scritto «famosa Colonia Marina» ed è la verità perché questa cosiddetta Colonia è stata strombazzata a destra e a manca già prima che iniziassi. Infatti da alcuni mesi Dite italiane ed esponenti della nostra comunità ricevevano lettere ciclostilate che si appellavano al buongiorno di tutti per consentirci al CoAsit di aprire una Colonia onde ospitare i «poveri bambini italiani».

Quandi arrivai alla Colonia Marina a Dromana, nonostante la mia indole ottimistica e nonostante che io non sia un tipo affatto

schizzinoso, be' caro Direttore, nonostante tutto quella Colonia era un... be', giuridica tu: baracche pidocchiosse che mi ricordavano i bei tempi svizzeri, o, per coloro che amano il colorito esotico qualcosa come le baracche del famoso film «Il ponte sul fiume Quay», infatti come nel film qui a Dromana i vetri alle finestre erano per lo più rotti o mancanti e alcuni erano sostituiti con pezzi di masonite («Sa, mi si diceva, i bambini li rompono facilmente e così' arrangiamo con pezzi di cartone e masonite»); i letti, caro Direttore, avevano il tipico aspetto di chi la sa troppo lunga, infatti erano tanto decrepiti che solo l'incoscienza dei bambini può apprezzare la rudezza delle scassatissime molle e io da parte mia ho gettato la spugna fin dalla prima sera e ho messo un doppio materasso e un pezzo di compensato per ammorbidire le protuberanze; e' inutile dire che è stato impossibile chiudere un occhio in quanto una volta spenta la luce grandi e piccoli erano alla merce' di voracissime zanzare e insetti con istinti cannibaleschi, grazie anche alle finestre rotte che non arrestavano affatto l'orda, infatti la mattina molti erano i bambini che portavano sul corpo e soprattutto sul viso gli effetti del «moschito bite» notturni; facevano spicco le nuovissime coperte di lana rossa che coprivano coperte e materassi lerci e polverosi e mi è stato detto che alla fine della Colonia quelle bellissime coperte sarebbero state regalate ai poveri (quall?).

Ma andiamo avanti. Non voglio descrivere le formiche che sbucavano dappertutto ed erano padrone incontrastate del campo. Altre spiacevoli scoperte mi fanno tornare a credere nel motto che non è tutt'oro quel che riluce.

Quello che mi fa rabbia, caro Direttore, è il fatto di aver letto su altri giornali cose mirabili riguardo al campo Don Bosco, questo è il nome della Colonia Marina di Dromana, dove per 15 giorni circa 100 bambini e una decina di adulti sono stati ospiti del CoAsit. Non vorrei che si continuasse ad avere un concetto sbagliato del CoAsit: va bene lo spirito di adattamento degli italiani, va bene lo stile Camping di tutte le Colonie, ma Dio mio, si può chiamare Colonia un assieme di scas-

satissime baracche puone tutt'al più per ospitare alcune pecore e vacche che in questo paese sono particolarmente numerose? Si può chiamare Colonia un gruppo numerosissimo di bambini affidati a se stessi senza una minima assistenza sanitaria, senza un regolamento interno che dicesse quando è ora di dormire e quando è ora di mangiare, o di fare il bagno? Il cosiddetto ordine era affidato alle versatissime spalle della signora Muscat attorniate da volenterosissimi studenti il cui compito più gravoso era quello di interminabili partite di ping-pong e comunque sempre in tutt'altre faccende affaccendati.

E i mocciosi? Be' c'era sempre qualcuno che li guardava. Non ci hanno forse insegnato che i bambini nanno tutti il loro Angelo Custode?

In verità c'era qualcuno che sgobbava tacitamente e amorevolmente si prendeva le beghe degli altri, e i carichi degli altri senza fiatare.

Ma Dio mio, non si apre un campo-Colonia con il pressappochismo, non si dirige un campo basandosi su di un samaritanismo inesistente e quel che è grave non si nutre un centinaio di persone con le dispense vuote o che funzionano a singhiozzo, e questo avrei forse dovuto dirlo prima, signor Direttore.

Infine, mi pare di dover dire che non si apre una Colonia Marina se non si è capaci. Sia lodata l'iniziativa eccellente per se stessa di una Colonia Marina o Montana per i bambini italiani, ma che venga affidata a gente capace di dirigerla, capace di fare piani preordinati; non si gettano un centinaio di bambini allo sbaraglio.

Si dovrebbe saper fare i conti, e, se tornano, si abbia il coraggio di continuare, altrimenti si abbia la pazienza di aspettare.

Un adulto si può accontentare anche con una carota e un bicchiere di Cor-dial, un bambino NO.

Sinceramente,
TOM DIELE.

La FILEF di Melbourne ha chiesto, con apposita lettera, al Console italiano — dato anche che il CoAsit spende danaro dei contribuenti italiani — che si faccia promotore di una inchiesta per accertare l'identità degli organizzatori della Colonia di Dromana.

PER LA MANCANZA DI LAVORO

Da dieci mesi in Australia vuole tornare in Italia

E' lecito trattenerlo per due anni un immigrato assistito senza garantirgli il lavoro? Una responsabilità precisa

Quando una famiglia venuta in Australia, assistita, non riesce a trovare lavoro e' obbligata a restare per due anni? E' una domanda lecita da porre al Dipartimento per l'immigrazione (e per quanto di competenza anche alle «autorità» italiane) soprattutto dopo il caso di una famiglia calabrese con due bambini, arrivata in Australia nel maggio dell'anno scorso, che si trova ora strattata e senza la possibilità di avere subito entrate sufficienti a far fronte a tutte le esigenze di mantenimento dei due bambini.

Le difficoltà della famiglia, che abita a Fitzroy, sono cominciate quando, nell'ottobre dello scorso anno, è venuto a mancare il salario della madre che aveva trovato lavoro presso la «Anna Sportswear», una fabbrica di abbigliamento di Fitzroy. Non potendo più pagare l'affitto di casa e' minacciata di sfratto. Viste le difficoltà incontrate in Australia la famiglia non chiede ora di meglio che tornare in Italia, ma è costretta a restare qui per due anni altrimenti deve pagare i biglietti di viaggio nell'intera tariffa di andata e ritorno.

Ci sembra logico che o il governo che li ha ingaggiati assicura loro un lavoro e quindi possibilità di vivere oppure permette il loro ritorno in patria. Chi punisce le autorità australiane se non mantengono gli impegni assunti nel momento in cui concede l'immigrazione a qualcuno?

When a family comes to Australia on an assisted passage and they are unable to find work, should they be forced to stay here for two years? This is a legitimate question to put to the Department of Immigration (and it is also very relevant to the Italian authorities). There is one case of a Calabrian family who arrived in Australia in May of 1974, who now find themselves evicted from their home, without the possibility of receiving financial assistance immediately and with very little money with which to rear their two children and to provide for their everyday needs.

The difficulties faced by this family, who live in Fitzroy, began in October of last year when the mother lost her job at «Anna Sportswear», a clothing factory of Smith St., Fitzroy. Being unable to pay the rent they had been threatened with eviction. Seeing the difficulties that they have passed in Australia, they ask nothing more than to return to Italy. However, they are forced to stay here for two years or else they must repay their assisted passage tariff and also their fare back home.

It seems clearly obvious to us that the Government which brought them here should ensure them employment and therefore a good standard of living, or else pay their fare to Italy, if the family wishes to return. Who punishes the Australian authorities when they do not honour their commitment when they agree to bring a migrant to Australia?

LA CONFERENZA NAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE

Sono sei milioni gli italiani che lavorano in paesi stranieri

Gli scopi e le finalità dell'importante assise sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa dall'on. Granelli - «Promuovere un'ampia analisi del fenomeno» - Tra le relazioni quella del compagno Bonaccini, segretario della CGIL - Grande è l'attesa fra i nostri emigrati

Negli ultimi cento anni sono espatriati circa 30 milioni di italiani, provenienti prevalentemente dalle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori emigrati temporaneamente all'estero sono «intorno ai sei milioni».

Per studiare il fenomeno, le sue origini remote e vicine, i motivi della sua ampiezza e i mezzi per consentire a quanti lo desiderino il ritorno in patria si svolgerà a Roma, presso la FAO, dal 24 febbraio al primo marzo la conferenza nazionale dell'emigrazione, organizzata congiuntamente dal ministero degli Esteri e dal Comitato nazionale per l'economia e il lavoro (CNEL), che ha già condotto in merito una apprezzata indagine conoscitiva.

Gli scopi e le modalità di esecuzione della conferenza nazionale sono stati illustrati ieri mattina dal sottosegretario Luigi Granelli, il quale ha svolto anzitutto alcune considerazioni sulla entità del fatto migratorio, accennando quindi alle sue cause di fondo (sottosviluppo di alcune regioni, squilibri produttivi interni, ecc.) e sottolineando l'esigenza di non realizzare una assise soltanto per elevare pur giuste proteste, o anche critiche molto severe per quanto non è stato fatto in tanti anni in questo campo. Le finalità ufficiali della con-

ferenza, del resto, come attesta l'articolo 1 della legge del 26 luglio con cui si è decisa l'iniziativa sulla base delle richieste e delle pressioni del mondo dell'emigrazione e delle forze democratiche italiane, sono quelle di promuovere «un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e alle conseguenze dell'emigrazione forzata e al loro superamento».

A questo proposito Granelli è stato esplicito. Si tratta di indicare al Parlamento, al governo, alle forze sindacali e politiche e al Paese intero linee operative chiare per avviare il superamento della crisi strutturale ed economica in atto e gli squilibri territoriali e sociali, e per la rinascita delle regioni meridionali e delle altre contrade d'Italia (tra cui il Veneto) tuttora sottosviluppate.

Occorre per questo un profondo mutamento degli indirizzi politici ed economici. Ed occorre anche lavorare assiduamente e con fermezza per tutelare i nostri emigrati all'estero, al quali deve essere assicurato ovunque un trattamento di parità per quanto riguarda le retribuzioni, i diritti sociali, civili, professionali e culturali, a cominciare dall'istituzione di scuole bilingui, e per ciò che concerne la ricostituzione dei nuclei familiari.

L'on. Granelli ha tenuto a

sottolineare, in particolare, che la conferenza nazionale sull'emigrazione non deve essere un fatto burocratico, né una accademia di studi e di analisi pur pertinenti ma staccate dalla realtà economica e sociale in cui ci muoviamo; la conferenza, in sostanza, deve essere un grande fatto politico in cui si possono anche verificare divergenze e scontri polemici ma che deve ricondurre il tutto ad una «definita unità operativa».

Del resto, le premesse stesse dell'avvenimento starebbero a dimostrare che in questa chiara direzione si può e si deve lavorare insieme. La conferenza sull'emigrazione, infatti, è stata preparata a lungo con il concorso diretto dei lavoratori emigrati e delle loro organizzazioni democratiche, con la partecipazione dei sindacati e delle organizzazioni sociali, con la presenza attiva delle forze politiche.

Sotto questo profilo appare evidente che l'iniziativa può avere successo, non già nel senso che indicherà la soluzione di tutti i complessi ed anche angosciosi problemi dell'emigrazione, ma che potrà e dovrà trovare la via per superare le gravi insufficienze finora riscontrate anche in questo campo e per dar luogo a concrete scelte.

La conferenza sull'emigrazione sarà aperta lunedì 24 febbraio da una «allocuzio-

ne» del Capo dello Stato, cui seguiranno i discorsi del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri.

Le relazioni saranno svolte dal vicepresidente del CNEL, Simoncini, (Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento), dal ministro del Lavoro, sen. Toros (Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale), dal compagno Bonaccini, segretario confederale della CGIL, a nome della Federazione sindacale unitaria (Sedi e meccanismo di tutela dei diritti dei lavoratori emigrati) e dal presidente delle ACLI, a nome delle associazioni presenti nel comitato organizzatore, avv. Carboni. Verranno inoltre presentate circa 20 comunicazioni su argomenti specifici e particolari.

All'assise saranno presenti più di mille persone fra delegati e invitati. Le diverse collettività degli emigrati all'estero saranno rappresentate da 354 delegati. I rappresentanti delle forze interne sono: politici, sindacati, regionali e parlamentari saranno 328. Parteciperanno inoltre come «invitati speciali» i rappresentanti dei paesi di emigrazione, delle pubbliche amministrazioni, delle organizzazioni internazionali e della CEE.

Fra i delegati degli emigrati, 117 verranno dai paesi dell'Europa occidentale in rap-

presentanza di 2 milioni e 338.538 lavoratori; 13 dall'Africa in rappresentanza di 102.611 lavoratori, 91 dall'America latina dove sono presenti 1.951.978 emigrati italiani, 73 dai paesi anglosassoni d'oltremare (Australia, Canada, USA) in cui vivono 785.179 nostri connazionali.

L'attesa per la conferenza nazionale di Roma che non ha precedenti nel mondo se si accetta quella internazionale svoltasi nel '24 ma solo a livello dei governi, è grande in tutto il mondo dell'emigrazione estera, ed anche all'interno del nostro Paese — dove, peraltro, esiste e non può non preoccupare una forte emigrazione interregionale —, specialmente per quanto riguarda le misure concrete che verranno individuate per difendere i diritti dei nostri connazionali all'estero e per creare in Italia condizioni economiche e sociali atte quanto meno a frenare il fenomeno migratorio.

E' uscito «Il Domani d'Italia»

E' uscito ieri il primo numero del mensile *Il Domani d'Italia*, una rivista che è frutto di una collaborazione tra esponenti della sinistra dc, uomini che fanno capo ad altre correnti, ed uomini che si richiamano a «posizione esterne» di ispirazione cristiana.

Nel presentare la nuova iniziativa editoriale, l'on. Giovanni Galloni ha detto ai giornalisti che si tratta di «un punto di riferimento a un tempo esterno ed interno alla DC»: il mensile «non può essere né diventare organo di corrente né di più correnti di sinistra insieme consociate, eppure — ha soggiunto — le voci che ci proponiamo di esprimere provengono per la maggior parte dall'interno della DC o da quelle posizioni esterne di ispirazione cristiana le quali riconoscono il valore e il significato della tradizione dei cattolici democratici».

L'iniziativa è nata da una lunga fase preparatoria. Il titolo della rivista non è nuovo: uscì, infatti, per la prima volta nel '22 sotto la direzione di Luigi Ferrari e di Guido Miglioli; e venne ripreso in anni recenti per una pubblicazione diretta dall'on. Granelli. Nel novero dei collaboratori, oltre a Galloni, Granelli e Bodrato, che erano presenti ieri alla conferenza stampa di presentazione, figurano anche gli on. Donat Cattin, Salvi, Belci, Bassetti, Elia, Ardigo, Cioffi, ed altri dirigenti dc. Prima della uscita della rivista, come è noto, Fanfani ha inviato ai promotori una lettera che conteneva un richiamo alle norme statutarie dc.

La capitale in testa alle città maggiormente cresciute

In 10 anni a Roma 660 mila immigrati

Roma è in testa alle città italiane che si sono maggiormente accresciute nel corso degli ultimi dieci anni. La capitale ha avuto un aumento percentuale del 69 per cento, Torino del 63, Cagliari del 61, Palermo del 58 per cento. Seguono ancora Verona, con il 48 per cento, e Bari, con il 43 per cento. Roma capeggia la classifica anche per quanto riguarda le singole voci dello incremento, e particolarmente per il numero delle nascite e l'immigrazione.

In dieci anni si sono avute

nella città 490 mila nascite, contro le 348 mila di Napoli e le 183 mila di Palermo. Ancora più basse le quote di Torino e Milano. Quanto all'immigrazione, sono state 660 mila le persone trasferite a Roma, 358 mila a Torino e 301 mila a Milano.

All'immigrazione verso Roma e il nord ha naturalmente corrisposto una forte emigrazione dal sud, che ha colpito maggiormente Napoli e in minor misura Catania, Bari, Palermo e Reggio Calabria.

I lavoratori del parastato scioperano per il riassetto



I parastatali in lotta chiedono il varo del disegno di legge già approvato dalla Camera. Un provvedimento che, come hanno più volte espresso i parlamentari del PCI, è stato modificato durante la discussione alla Camera per accogliere le giuste richieste dei dipendenti del parastato, malgrado le profonde contraddizioni dei deputati della DC. Il testo approvato alla Camera rischia ora di non essere varato definitivamente, anche perché la DC, continuando a privilegiare i suoi ristretti interessi di partito,

non dà alcuna garanzia di voler avviare concrete misure di risanamento della vita pubblica. Infatti nel disegno di legge è stato introdotto il meccanismo per lo scioglimento degli enti cosiddetti inutili e dannosi e, nello stesso momento, il riordino dei dipendenti del parastato. Nella foto: la tenda issata nei giorni scorsi sotto palazzo Venezia dagli ex dipendenti dei discolti istituti per l'edilizia popolare che si trovano attualmente senza lavoro.

Diminuita la produzione degli autoveicoli

Secondo un comunicato dell'Associazione nazionale per le industrie automobilistiche, (ANFIA), l'industria auto-

mobilitica italiana ha prodotto nel 1974 1.772.515 autoveicoli con una diminuzione del 9,47 per cento sul 1973 (1.957.994); in particolare 1.630.686 autoveicoli, pari al 19,57 per cento in meno (1.823.333 nel 1973); 133.375 autocarri, pari al 2,64 per cento in più (129.940 nel '73); 8454 autobus, più 79,07 per cento (4721 nel 1973). La produzione di autoveicoli ha re-

gistrato un calo particolarmente accentuato nell'ultimo trimestre dell'anno per la diminuzione dell'attività lavorativa cui sono state costrette quasi tutte le case costruttrici a causa del complessivo aumento degli stocks

Abbonatevi a "NUOVO PAESE"

Leggete e diffondete "NUOVO PAESE"

Cgil-Cisl-UIL

Misure immediate per gli emigrati che tornano

Si è tenuto nei giorni scorsi un convegno sindacale unitario sui problemi dell'emigrazione, con la partecipazione dei segretari della Federazione CGIL-CISL-UIL Bonaccini e Reggio. I lavori del convegno sono stati aperti da una introduzione del compagno Vercellino e conclusi da Cavazzuti.

L'introduzione, il dibattito e le conclusioni si sono soprattutto accentrate: 1) sulla puntualizzazione e l'aggiornamento della linea, delle proposte e degli obiettivi operativi e di fondo del movimento in questo campo e nell'attuale situazione di crisi economica e occupazionale; 2) sull'impostazione da dare e sull'azione da svolgere alla conferenza nazionale dell'emigrazione indetta dal governo, particolarmente per quanto riguarda i contenuti della relazione unitaria, delle comunicazioni, degli interventi e proposte sindacali a tale conferenza; 3) sulle misure immediate da prendere in difesa degli emigrati colpiti dalla crisi, sulle scelte economiche e occupazionali da fare, sulle ristrutturazioni e riforme, necessarie e realizzabili oggi in questo campo, e che vanno sostenute alla conferenza, impegnando ad attuarle il governo, i ministri, le regioni, il Parlamento e gli altri organismi ed istanze competenti, compresa la CEE.

Un forte sciopero operaio respinge alla Fiat grave provocazione dei fascisti

TORINO

Una magnifica prova di fermezza ed unità antifascista è stata fornita stamane dai lavoratori della FIAT Spa Centro: gli oltre mille operai del primo turno sono scesi in sciopero in tutta la fabbrica ed hanno manifestato contro la grave iniziativa della FIAT di costruire all'interno dello stabilimento una sede per lo pseudo-sindacato fascista CISNAL. La clamorosa protesta ha sortito un risultato immediato, perché i lavori di allestimento della sede sono stati sospesi.

Nelle sue fabbriche la FIAT ha sempre utilizzato mestatori fascisti, spesso assunti su «segnalazioni» della CISNAL o del MSI anche in altre regioni (un paio d'anni fa era stata scoperta una centrale di «reclutamento» nel Lazio), per creare situazioni di tensione nelle officine. Anche nel caso della Spa Centro l'intento provocatorio era chiarissimo: i lavori di imbiancatura ed allestimento della sede CISNAL sono iniziati qualche giorno fa a spese della FIAT in locali aggiunti alla sede del consiglio di fabbrica.

Ieri il centro di zona della FIAT aveva distribuito agli operai un volantino in cui si

denunciava il grave episodio. Stamane, per decisione dei delegati, il lavoro è stato bloccato in tutta la fabbrica per un'ora. La partecipazione allo sciopero è stata plebiscitaria: secondo i calcoli del Consiglio di fabbrica vi ha aderito il 98 per cento degli operai presenti in fabbrica. Un grande corteo di lavoratori ha raggiunto la palazzina della direzione, dove i delegati e una folta rappresentanza di operai hanno ottenuto di essere ricevuti.

I dirigenti dello stabilimento si sono appellati al diritto costituzionale di rappresentanza per tutte le componenti sindacali, ma è stato loro seccamente replicato che, proprio a norma di Costituzione qualsiasi tipo di organizzazione fascista è fuori legge. Dopo aver consultato la direzione generale FIAT, i rappresentanti dell'azienda hanno comunicato la decisione di sospendere i lavori per la sede CISNAL.

In un documento diramato stasera ai giornali, il Consiglio di fabbrica ed i lavoratori della FIAT Spa Centro ribadiscono il loro impegno a continuare la lotta affinché non sia concesso spazio alle forze eversive, e chiedono a tutte le forze democratiche di unirsi a loro.

Per pensioni, salario garantito, investimenti

I sindacati al governo: urgono atti concreti

Le richieste in una nota della segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL — Sviluppare l'iniziativa di lotta articolata — Oggi l'incontro sui temi dell'edilizia — Una dichiarazione del segretario generale della FILLEA Truffi

Una rapida definizione del problema delle pensioni e la conclusione della vertenza per la contingenza e il salario garantito: queste le specifiche richieste avanzate al governo dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL riunitasi ieri pomeriggio. Al termine della discussione è stato deciso, tra l'altro, di convocare per la metà di marzo il direttivo unitario della Federazione.

Due sono sostanzialmente le determinazioni conclusive cui è arrivata la segreteria unitaria: a) sviluppare il negoziato e l'iniziativa di lotta per giungere a rapide conclusioni nella vertenza per la contingenza e la garanzia del salario per i settori ancora interessati, nonché per la rapida definizione del problema delle pensioni sulla base della piattaforma presentata; b) adottare le iniziative necessarie per la rigida traduzione legislativa degli accordi realizzati in materia di garanzia del salario e di assegni familiari, nonché per le pensioni sulla base dell'accordo che i sindacati rivendicano.

Anche per raggiungere questi obiettivi, la segreteria della Federazione ha deciso di chiedere incontri con i partiti politici dell'arco costituzionale.

Nella nota diramata al termine della riunione, inoltre, si sottolinea che «la segreteria è fermamente determinata a realizzare urgenti e concreti risultati in particolare sui problemi degli investimenti e dell'occupazione, sui quali gli impegni assunti dal governo il 20 dicembre hanno avuto sviluppi del tutto inapprezzabili. Per rimuovere questa situazione che finisce per mettere in discussione — prosegue, il documento — lo stesso ruolo del sindacato sui problemi economici e sociali per un diverso tipo di sviluppo, la segreteria assume il preciso impegno di rafforzare la iniziativa di confronto e di lotta articolata per conseguire urgenti risultati sul tema degli investimenti sociali e

Mostra a Sofia

SOFIA. Una mostra di maglieria italiana e altri articoli di abbigliamento, con esposizioni e sfilate di modelli, è stata organizzata all'hotel Sofia dalla Restital e, per parte bulgara, dall'Ufficio Rila. La mostra, alla quale espongono la Eurimex di Piacenza, la Mau di Revello e il setificio di Stehli di Como, sta ottenendo un notevole successo.

produttivi e sull'occupazione, in base alle priorità già indicate nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'energia e dei trasporti, in particolare per il Mezzogiorno.

«A tale riguardo la segreteria ritiene necessario, oltre alla assunzione delle piattaforme categoriali e territoriali già definite, in coerenza con gli obiettivi generali, la predisposizione delle necessarie iniziative articolate di sostegno che saranno coordinate dalla segreteria stessa.

«La segreteria della Federazione — aggiunge la nota — ha deciso di adottare una azione sollecitativa ed appropriata verso la presidenza del consiglio per un rapido e produttivo sviluppo degli incontri specifici già previsti, nonché per predisporre quelli non ancora stabiliti».

Per quanto riguarda la nuova riunione del comitato direttivo unitario, a metà del prossimo mese, in quella sede saranno esaminati i risultati di questa prima fase di incontri e di lotte articolate e inoltre le proposte della segreteria per l'ulteriore sviluppo delle iniziative e «della linea di politica sindacale riguardante la formazione delle risorse, le ristrutturazioni e riconversioni anche in relazione agli imminenti rinnovi contrattuali, nel quadro della politica economica e industriale sostenuta dalla Federazione unitaria».

A Monterotondo vigilanza contro le provocazioni dei fascisti

A Monterotondo va crescendo la ferma risposta antifascista dei lavoratori e dei democratici alle violenze e alle provocazioni scatenate domenica sera nella cittadina da una squadaccia «nera» proveniente da Roma.

L'incontro antifascista nella piazza della cittadina era stato promosso dalla Federazione unitaria sindacale e delle sezioni del PCI, PSI, PRI e della DC. Trevisiol, della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, oratore ufficiale della manifestazione, ha sottolineato nel suo intervento la gravità degli episodi di domenica.

La risposta che occorre dare a simili violenze — ha concluso Trevisiol — deve essere unitaria, compatta, decisa, sempre comunque tale da non consentire in alcun modo che su di essa si inneschino provocazioni fasciste o comunque mascherate.

Comitato unitario per celebrare la Resistenza

Piena adesione alla manifestazione di Milano

Si sono riuniti i rappresentanti dell'ANPI, FIAP, FIVL presenti Francesco Albertini, Alfonso Bartolini, Arigo Boldrini, Piero Caleffi, Alessandro Canestrari, Fernando Ciani, Aurelio Ferrando, Armando Izzo, Giuliano Mazzon, Lamberto Mercuri, Rino Pachetti, Bruno Vasari, Roberto Vatteroni, Italo Zoppis per un ampio esame dei comuni problemi di valorizzazione della Resistenza sui quali c'è stata una unanime convergenza.

Si è concordato a tale proposito di costituire una commissione per la elaborazione concreta delle singole proposte esaminate.

Come prima decisione, in ordine di tempo, si è decisa la piena adesione alle manifestazioni programmate in tutta Italia ed in modo particolare a quella nazionale di Milano alla quale è assicurata la partecipazione del Presidente della Repubblica.

Si è esaminata la situazione particolare politica del Paese e su questo si è concordato di diramare quanto prima un appello al Paese.

Il teppismo negli stadi: da tifo a provocazione?



Ecco il momento degli incidenti in Milan-Juve: Anastasi è a terra colpito dal razzo. Sugli spalti tra il fumo dei petardi si nota lo striscione «Commandos Tigre»

Incriminato per interessi privati in atti d'ufficio il sindaco dc di Ragusa

Il provvedimento giunge dopo le inchieste del governo e della Regione e le interrogazioni al Comune e all'ARS

RAGUSA.

Dopo le proteste dei cittadini, le inchieste del ministero della sanità, dell'assessorato regionale alla sanità e del medico provinciale, e dopo le interrogazioni presentate in consiglio comunale ed all'Assemblea regionale siciliana ecco ora anche un provvedimento giudiziario a carico del sindaco di Ragusa, dr. Giuseppe Di Natale, sul caso del mattatoio comunale.

Le imputazioni che la procura della Repubblica muo-

ve al sindaco democristiano di Ragusa vanno dall'omissione di atti di ufficio a interesse privato in atti di ufficio.

La vicenda giudiziaria ha preso il via a causa dello stato di assoluta inadeguatezza tecnica ed igienica del mattatoio; a seguito della mancata costituzione degli uffici veterinari comunali e della mancata emanazione del regolamento del servizio veterinario comunale e dopo l'affidamento dell'incarico a direttore del macello ad un veterinario

Richieste CNEL al governo per gli emigrati che rientrano

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha avanzato al governo, al termine della riunione tenuta lunedì, alcune richieste per gli emigrati che rientrano. A questi dovranno essere garantiti, in particolare, «il godimento della indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani nonché, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale». Naturalmente questi indennizzi devono essere inquadri nelle iniziative dirette ad ottenere la permanenza sui posti di lavoro e l'offerta di lavoro in Italia.

Le donne siciliane propongono la consulta femminile

Dalla nostra redazione

PALERMO. Un convegno regionale delle donne siciliane, cui hanno preso parte oltre 500 delegate provenienti da tutte e nove le province, appartenenti ad un fronte ampio di associazioni femminili (dall'UDI alle cattoliche del CIF, alla FIDAPA, ai gruppi femminili, al Soroptimist) e di partiti democratici ed a decine di comitati unitari di base dei vari comuni dell'Isola, si è concluso oggi a Palermo dopo tre giorni di intenso dibattito. Al convegno hanno partecipato il presidente dell'ARS, Fasino, il presidente della Regione, Bonfiglio, i segretari regionali del PCI Achille Occhetto, del PSI Nicola Capria, e, a nome della segreteria regionale della DC Ferdinando Mannino.

In una risoluzione votata al termine del convegno si è deciso di portare avanti l'unità di azione tra le varie associazioni per raggiungere alcuni obiettivi qualificanti, in modo che a partire dai temi della condizione femminile venga posto il problema di un uso programmato di tutte le risorse dell'Isola.

In particolare le donne chiedono l'istituzione, con un'apposita legge regionale, di una «consulta femminile» rappresentativa di tutte le forze democratiche che esamini preventivamente ogni atto legislativo, i bilanci e i piani di sviluppo economico dell'ARS; una programmazione economica che difenda, incrementi e qualifichi l'occupazione femminile; la protezione della donna coltivatrice; l'eliminazione della discriminazione dei sessi nella scuola e l'introduzione in essa della educazione sessuale; lo smantellamento delle scuole magistrali e degli istituti tecnici femminili nel quadro di un'organica riforma scolastica; una legge regionale di riforma della assistenza che si incentri su un sistema di servizi sociali a base territoriale; la realizzazione di asili nido, scuole materne e una rete di consultori per una maternità libera e consapevole; l'applicazione rigorosa della legge sul lavoro a domicilio e la rapida approvazione della riforma del diritto di famiglia.

Sindacati e medici discutono la situazione sanitaria

Si sviluppa il movimento popolare sulla vertenza «Salerno». Nella sede dell'Ordine dei Medici si è svolta una riunione tra i rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL-CISL e UIL, del Movimento di Opinione Pubblica di Salerno e degli Ordini Professionali per coordinare le modalità ed i tempi di un'azione di massa, diretta a collettare la soluzione del problema degli Ospedali Riuniti.

Interessante il dibattito, al quale hanno preso parte molti dei convenuti, che hanno posto in evidenza una serie di gravi condizioni quali l'inutilizzazione dei reni artificiali, la provvisorietà di un nuovo consiglio (per il quale sono già in corso evidenti manovre dilatorie e di gioco di potere), il protrarsi dello scandalo dell'ospedale di San Leonardo, mentre si aggrava lo stato antigenico delle corsie, delle cucine e degli altri servizi dell'attuale sede di via Vermieri. Di fronte a questa situazione, si è deciso un primo programma di mobilitazione dell'opinione pubblica, dei lavoratori delle fabbriche, degli uffici, del commercio, della scuola, dei dipendenti ospedalieri per l'organizzazione di una grande manifestazione di protesta per la salvaguardia della salute e del patrimonio sanitario della provincia.

Riconfermata da ventidue delegazioni straniere a Madrid

Vasta solidarietà internazionale con i dieci sindacalisti spagnoli

Unica decisione giusta, afferma il comunicato, è la libertà dei detenuti — Trentasette personalità di tutti i partiti democratici di Spagna chiedono il ripristino delle libertà e dei diritti dell'uomo — Camacho e i suoi compagni continuano lo sciopero della fame — Si estende nel paese la lotta degli operai e degli studenti — Due facoltà chiuse a Malaga — Compiuti vari arresti

MADRID,

La solidarietà internazionale con i sindacalisti spagnoli è stata solennemente riaffermata dalle 22 delegazioni straniere che hanno assistito al processo di revisione. In un documento illustrato ai giornalisti spagnoli e stranieri presenti a Madrid dal vice sindaco di New York e dall'on. Fracanzani della delegazione parlamentare italiana, sottoscritto da tutte le delegazioni si « conferma la inconsistenza delle accuse rivolte agli imputati » e si considera che « la decisione equa e giusta alla quale si è riferito nella sua requisitoria il rappresentante della pubblica accusa non può che essere la messa in libertà dei dieci lavoratori perseguitati ».

Da parte italiana il documento è stato sottoscritto dalla delegazione parlamentare

composta dagli on. Fracanzani e Sanza (DC), Guerrini (PSI), Venanzi e Fibbi (PCI), Del Pennino (PRI), da quella della regione Emilia-Romagna composta da Ghezzi (assessore al comune di Bologna), Baccarini (Sindaco di Faenza), Ognibene (consigliere regionale), Conti (sindacalista), della Federazione CGIL, CISL, UIL e delle Acli composta da Giovannini, Gabaglio, Giorgi, Bruni, Cinaglia, Bottazzi, Ulivi, Calvaruso e dei movimenti giovanili, Magnolini (FGCI) e De Costanza.

Camacho e i suoi nove compagni hanno annunciato in una lettera inviata ai direttori dei giornali spagnoli l'inizio della loro azione.



Marcelino Camacho

Per la libertà dei sindacalisti spagnoli iniziative di CGIL, CISL, UIL

Nella sede della Federazione CGIL-CISL-UIL di via Sicilia, a Roma, nel corso di una conferenza stampa il segretario generale della CGIL, compagno Luciano Lama, ha illustrato le iniziative di solidarietà e di sostegno con il movimento sindacale democratico antifranchista della Spagna. Primo obiettivo della solidarietà democratica è l'annullamento della sentenza iniqua con la quale il gruppo di dieci sindacalisti, tra cui Camacho (nella foto), furono condannati a 162 anni di carcere. La Federazione unitaria lancerà un appello, nei prossimi giorni, per una amnistia generale a tutti i detenuti politici spagnoli.

Continuano nel Cile le persecuzioni contro attori e registi

CARACAS,

L'Associazione nazionale degli autori cinematografici del Venezuela e il Sindacato dei lavoratori della radio, del cinema e della televisione hanno denunciato, in una conferenza stampa, la scomparsa dei cineasti cileni Carmen Bueno e Jorge Muller.

Carmen Bueno fu vista per l'ultima volta alcune settimane fa in un campo di concentramento di Tres Alamos, nel padiglione numero quattro, dove, secondo la dichiarazione del cineasta cileno Pablo Perelman, era stata sottoposta a torture. Le autorità militari cilene, invece, hanno spudoratamente negato di aver detenuto i due cineasti, della cui sorte si è interessato anche il cardinale di Santiago.

Perelman, che ha partecipato alla conferenza stampa di Caracas, ha affermato che il Bueno e il Muller sono stati arrestati a Santiago dalla polizia, poco dopo aver terminato la lavorazione di un film che egli stesso aveva diretto. Ha aggiunto poi che i genitori hanno ripetutamente chiesto alle autorità militari di conoscere la sorte dei loro figli, senza ottenere nessuna informazione.

Perelman ha anche parlato della persecuzione subita nel Cile dal tecnico cinematografico argentino Carlos Piaggio e dalla moglie, che furono espulsi dal paese dopo essere stati detenuti per un mese senza possibilità di comunicare con l'esterno.

La protesta al consolato di Charleroi

Belgio: nelle scuole italiane 150 maestri per 14.000 ragazzi

Gli stipendi degli insegnanti fermi ai livelli del 1971 Riscosso ora un modesto aumento accordato un anno fa

Occupato il consolato di Liegi

BRUXELLES,

Anche il consolato di Liegi è stato occupato oggi da un gruppo di maestri italiani che insegnano nei corsi per i figli degli emigrati. Anche qui, come nei giorni scorsi a Charleroi, la decisione dell'occupazione è stata presa al termine di una assemblea sindacale alla quale hanno partecipato tutti i cinquanta maestri della zona, e nella quale sono state discusse le incredibili condizioni di lavoro e di vita dei maestri dei corsi di italiano, e la situazione anormale degli stessi corsi.

L'azione dei maestri, che si sta estendendo a macchia d'olio in tutto il Belgio, intende porre clamorosamente davanti al governo italiano una situazione scandalosa che si trascina da anni. I maestri italiani in Belgio, infatti, non hanno alcuno stato giuridico, sono assunti arbitrariamente e possono essere licenziati da un giorno all'altro senza indennità, i loro stipendi sono assolutamente insufficienti e non subiscono scatti di anzianità. Gli insegnanti, appoggiati da tutta l'emigrazione italiana, chiedono inoltre una gestione democratica della scuola.

CHARLEROI,

Sulla Palazzina a tre piani, grigia e pretenziosa, spicca lo stemma della Repubblica italiana. Dentro, una cinquantina di maestri italiani, delle zone di Charleroi, La Louvière, Mons, per lo più giovani e ragazze che da tre giorni occupano a turni i locali del consolato, pasteggiano a pizze, birra e coca cola il pranzo domenicale, offerto dalla solidarietà popolare.

A questi giovani, e ancor più ai meno giovani che da vent'anni lavorano per tener viva nei figli degli emigrati la lingua del loro paese di origine, per dare a questi ragazzi un'arma che permetta loro di difendersi dall'emarginazione, la Repubblica dovrebbe esprimere in qualche modo la sua gratitudine. Invece eccoli qui, ridotti alla disperazione, a raccontare una vicenda che è fra le più scandalosamente note fra il mondo dell'emigrazione, che in Italia non ha mai sfondato il muro del silenzio.

In Belgio — come del resto in Germania, in Svizzera e in America e dovunque gli emigrati italiani lavorano e vivono con le loro famiglie — non esiste alcuna struttura scolastica ufficiale che accoglia i bambini dei nostri lavoratori e gli dia la possibilità di continuare in italiano il loro normale ciclo di studi. Per mantenere in qualche modo viva la conoscenza dello italiano sono sorti in qualche modo, qua e là, dei corsi

post-scolastici che fanno capo, non si sa perché, al Ministero degli Esteri, sono diretti da direttori didattici dipendenti dalla Pubblica Istruzione



AVVELENATI SUL JUMBO DURANTE UNA GITA-PREMIO

E' finita negli ospedali danesi quella che doveva essere una magnifica gita-premio organizzata per centinaia di dipendenti della Coca-Cola giapponese. Partiti in Jumbo-jet da Tokio mitissimi di loro sono stati colti, proprio mentre erano in volo da atroci dolori addominali. Molto probabilmente la colazione offerta dalla compagnia aerea giapponese era avariata. Il viaggio che doveva essere concluso a Parigi s'è fermato al primo aeroporto, cioè a Copenaghen. Ambulanze e mezzi di ogni genere sono stati fatti affluire ai margini della pista per prelevare gli sventurati passeggeri. 140 su 343 sono stati ricoverati in ospedale e la diagnosi è uguale per tutti: Intossicazione gastrica acuta. Per fortuna il pilota del Jumbo non è stato coinvolto nell'avvelenamento generale e non ha perso la testa. NELLA FOTO: i passeggeri del Jumbo all'aeroporto danese ancora sotto gli effetti dell'intossicazione

Bonn: misure per limitare i lavoratori stranieri

BONN,

Il governo federale tedesco starebbe considerando l'opportunità di una riduzione del numero dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale tedesca. A questo fine è stato deciso di costituire una commissione che fornisca al governo i dati più aggiornati sull'immigrazione nel paese. Della commissione dovrebbero fare parte esperti dei ministeri dell'interno, del lavoro, dell'economia e dell'edilizia, i quali entro un mese dovranno riferire, al governo.

Secondo i dati del settembre 1974 nella Repubblica federale tedesca si trovavano 4 milioni e cento mila stranieri residenti, di cui 2 milioni e 400 mila con la qualifica di lavoratori.

Il numero dei lavoratori italiani presenti nella Germania occidentale si è ridotto di 100 mila unità.

Il significato di una lotta operaia che appassiona l'opinione pubblica in Belgio

Una provincia contro la multinazionale

Alla smobilitazione di una famosa vetreria, decisa dal grande gruppo francese che ne è proprietario, le maestranze hanno risposto occupando lo stabilimento e continuando la produzione — Le ripercussioni in tutto il paese della battaglia ingaggiata dagli operai di Gilly, una piccola città della Vallonia, in crisi per la chiusura delle miniere — La partecipazione dei lavoratori italiani — I partiti e i sindacati

BRUXELLES, febbraio. Vetro e acciaio evocano i pretenziosi simboli del potere economico, i colossali palazzi dalle sale ovattate da dove le direzioni delle grandi società, delle immobiliari, delle assicurazioni governano i loro imperi; a Bruxelles essi sorgono a schiera, ai bordi del verdeggianti boulevards dei quartieri alti, circondati da prati sempre verdi e da laghetti artificiali.

Oggi vetro e acciaio, in Belgio, «suonano l'ora del risveglio sociale» come titolava enfaticamente giorni fa in prima pagina un grande quotidiano della capitale. Attorno a questi due pilastri dell'industria belga si stanno organizzando infatti le lotte che fanno saltare l'invito alla «pace sociale» lanciato dal governo sotto le feste per fronteggiare l'anno più nero che sia sorto da molto tempo allo orizzonte del paese.

Le organizzazioni sindacali dei metallurgici e dei siderurgici hanno preannunciato per la prima decade di febbraio uno sciopero generale del settore — 100 mila occupati — in difesa del lavoro e del salario.

Ma la vicenda che in questi giorni appassiona l'opinione pubblica, mobilita la solidarietà, mette in causa responsabilità politiche e prepotere economico, è quella della vetreria Glaverbel di Gilly: una media fabbrica in una piccola città di provincia che sfida uno dei colossi multinazionali d'Europa, ne contraddice il disegno, vi contrappone la idea di un diverso sbocco alla crisi del settore, col sostegno di una solidarietà operaia anch'essa di dimensioni «multinazionali».

Sfida al colosso

La storia della Glaverbel di Gilly è presto raccontata: una lenta decadenza dovuta all'invecchiamento degli impianti, un graduale logoramento dell'occupazione, il rilevamento della fabbrica, insieme alle altre aziende del gruppo, da parte di una multinazionale francese, la BSN; e infine, nei primi giorni di gennaio, l'annuncio brutale della direzione: chiusura della fabbrica di Gilly che «non rende», licenziamento dei seicento operai ai quali il monopolio, che estende le sue molte braccia in direzioni del tutto diverse dall'industria del vetro, non ha più nulla da offrire.

La risposta è stata più forte di quella che forse il monopolio si aspettava. Il fatto è che gli operai di Gilly, uno dei centri più combattivi del Pays noir, la zona mineraria attorno a Charleroi, e insieme a loro i lavoratori e una gran parte dell'opinione pubblica democratica della Vallo-



BRUXELLES — Una recente manifestazione contro il caro vita e per l'occupazione nella capitale belga

nia e di tutto il paese, hanno visto nella minacciata chiusura della Glaverbel una sfida, che aggravava le preoccupazioni per la disoccupazione crescente (attorno alle 250 mila unità, una cifra mai raggiunta nella storia del Belgio).

La Vallonia, la parte francofona del Belgio, ha già pagato un prezzo assai alto alla «ristrutturazione» capitalistica dell'economia del paese. Dopo essere stata, da sempre, la regione industrialmente più forte del paese, essa è decaduta a «ramo secco» dell'economia nazionale dopo la dissenata distruzione delle miniere di carbone che ne costituivano la ricchezza, quando, attorno agli anni '60, il capitalismo mondiale si buttò senza riserve alla rapina massiccia di quell'altro «oro nero» che sgorgava apparentemente senza fine dai pozzi del Medio Oriente. Allora, i pozzi del Pays noir furono allagati, le entrate di giacimenti spesso ancora ricchi di minerale furono murate, a volte dopo che i proprietari avevano intascato i finanziamenti della CECA per sostenere la produzione.

Con il suo carbone murato

sotto terra, la Vallonia ha visto decadere di anno in anno tutta la sua industria. I nuovi investimenti nazionali e stranieri hanno preso la via delle Fiandre cattoliche, contadine, sottosviluppate e, allora, sottopresse.

Acciaio e vetro

In Vallonia sono rimasti acciaio e vetro, gli altiforni della Cockrill a Liegi, la Glaverbel e le altre fabbriche del settore attorno a Charleroi. Cockrill ha chiuso uno dei suoi forni, e ha messo a orario ridotto i suoi lavoratori da prima di Natale. Ora è la volta della Glaverbel.

L'industria del vetro in Belgio ha dietro di sé una lunga storia che risale al primo dopoguerra, quando il metodo della soffiatura a bocca, che non era sensibilmente cambiato dai tempi dei Faraoni, fu gradatamente sostituito dalle tecniche industriali, delle quali una delle più fortunate porta il nome di due ingegneri belgi, Gobbe e Fourcault. In seguito a un processo continuo di concentrazioni, che portò nel 1961 alla unione dei due principali gruppi del vetro, la Glaver e la Univerbel, nacque la Glaverbel, uno dei maggiori produttori di vetro piano d'Europa e del mondo, con fabbriche in Francia, in Italia (a Trieste), in Olanda, che occupavano allora circa 13 mila lavoratori.

Ma la tecnica del «tiraggio verticale» inventata dai due ingegneri belgi era destinata a durare meno a lungo di quella della soffiatura: alla fine degli anni '60 si affermò infatti un nuovo procedimento industriale, il «floating», più conveniente dal punto di vista del rendimento e della qualità, che consiste appunto nel far galleggiare la pasta di vetro su un bagno di stagno fuso. L'istallazione degli impianti del «float» richiede però grossi investimenti, ed è attorno a questo tipo di modernizzazione degli impianti che si mette in moto un nuovo meccanismo di concentrazione del settore.

I capitalisti belgi non possono, o non vogliono, affrontare gli investimenti necessari per mantenere al paese una delle sue industrie più prestigiose; sono d'altra parte gli anni in cui i governi socialdemocratici vantano come grande merito della loro politica economica la capacità di attirare in Belgio capitali e investimenti stranieri, a costo di

privarsi di ogni possibilità di incidere in qualche modo sullo sviluppo industriale del paese. Così, nel 1972 la Glaverbel cade nelle mani del trust francese BSN che controlla già grosse imprese di imballaggio e una serie di importanti industrie alimentari come la Danone e la Evian. A distanza di due anni, si annuncia la chiusura dello stabilimento di Gilly, e si parla insistentemente di una liquidazione generale di tutto il settore vetro della BSN, orientata a sviluppare piuttosto le sue industrie alimentari.

La sfida è stata prontamente raccolta. Da oltre tre settimane dagli operai, la produzione continua sotto la direzione del comitato di sciopero, eletto sulla base di tre rappresentanti per reparto. Il delegato di fabbrica, un operaio

sui quarant'anni, la faccia angolata dai tratti decisi, ha preso possesso solo simbolicamente dell'ufficio del direttore nell'unica ala di nuova costruzione della fabbrica, per il resto vecchia e squallida nei locali e nelle strutture produt-

tive. Per dirigere insieme la lotta e la produzione, il comitato operaio ha preferito installarsi nell'angusto locale della rappresentanza sindacale, sopra uno dei capannoni dell'officina.

FRATTALI'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Mashoobra Street, MERLYNSTON, VIC. 3058

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

NEL VICTORIA "NUOVO PAESE" VIENE DISTRIBUITO GRATUITAMENTE A TUTTI I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI SINDACALI:

- Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Tramway & Motor Omnibus Employees Association, 636 Bourke St., Melbourne — 67 4371
- Amalgamated Postal Workers Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3955
- Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- Miscellaneous Workers Union, 142 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466
- Furniture Trades' Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni sindacali hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio di Melbourne della loro Unione o scrivere al nostro giornale, 18 Munro St., COBURG, VIC., 3058.

A PROVINCE AGAINST THE MULTINATIONALS

Glass and steel evoke the pretentious symbols of the economic power. The colossal buildings with the stuffy rooms from which the directions of the big society — the building societies and the insurance societies — govern their empires.

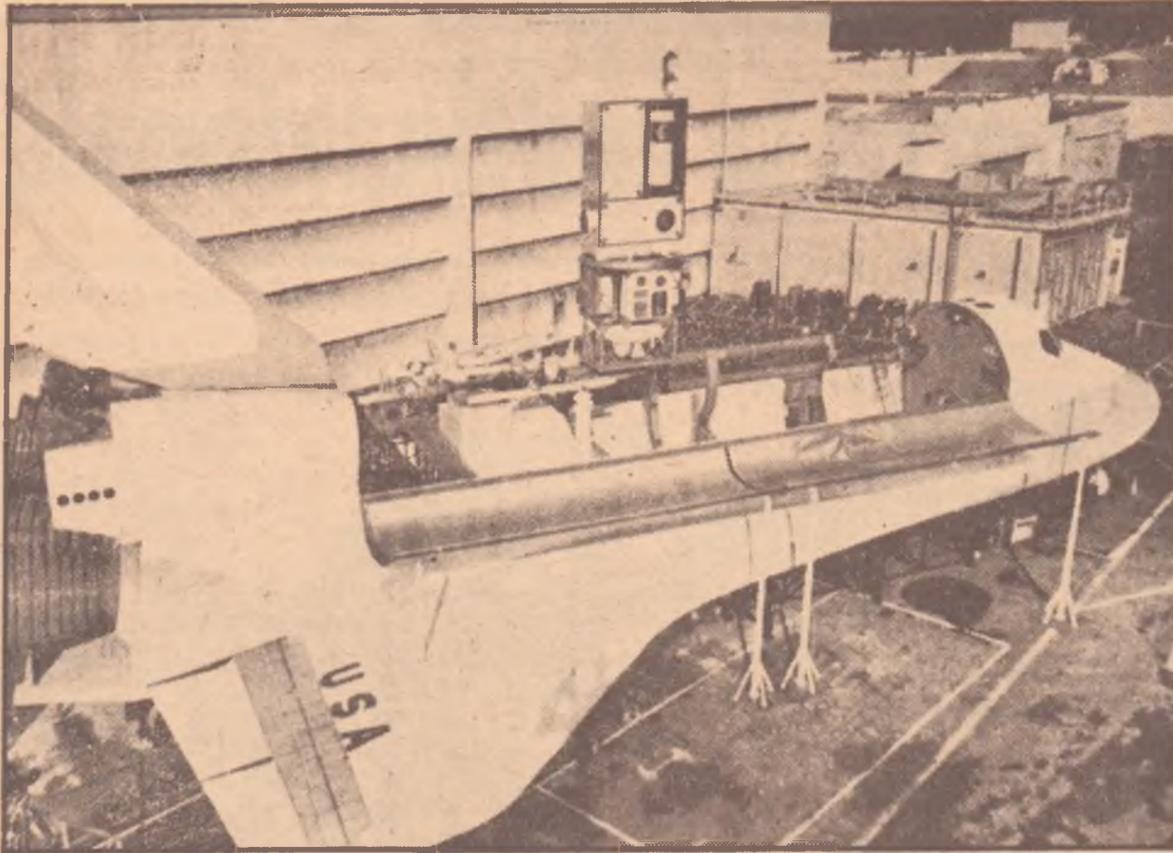
Today glass and steel, in Belgium, "ring the hour of the social re-awakening", as it was emphatically stated on the first page of one of the capital's dailies a few days ago.

The union organizations of the metal workers and the iron and steel workers had previewed that in the first ten days of the month of February there would be a general strike from this section, which has 100,000 employees, in defence of salary and employment.

However, the factor which in these past few days has caught up public opinion;

mobilizes the unity, it places at fault those who are politically responsible and the economic powers; is that of the glass manufacturing factory — "Glaverbel di Gilly" — of a small provincial city, which challenges one of Europe's colossal multinationals.

The history of this company is quickly told: a slow decadence due to the ageing of the plant, a gradual decrease in occupation; the revival of that factory, including others of the same group, by a French multinational company BSN; in the first few days of January, the brutal announcement by the directors of the closing down of "Glaverbel di Gilly" because it gives "no return"; the sacking of 600 workers to whom, the monopoly which extends its arms in other industrial spheres, has nothing more to offer.



LA « NAVETTA » SPAZIALE Sarà così la « navetta » spaziale americana la cui utilizzazione è prevista in un futuro non troppo lontano per il trasferimento di passeggeri da astronavi terrestri a basi spaziali orbitanti. Il modello in scala della navetta è stato mostrato a giornalisti, esperti e tecnici della NASA, nel corso di una manifestazione aerea tenutasi nel centro spaziale di Goddard in California

Nuova violazione USA agli accordi di Parigi

PILOTI AMERICANI IN SERVIZIO NELL'AVIAZIONE DI VAN THIEU

Le « rivelazioni » di una agenzia statunitense confermano le denunce del GPR e della RDV Nuovo intervento del ministro Schlesinger per un aiuto straordinario al governo saigonese

SAIGON
L'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam del sud continua ad intensificarsi. La UPI, in un dispaccio dalla capitale sudvietnamita, informa che « piccoli gruppi di avieri americani sono di nuovo nel Vietnam del sud, e lasciano il paese per breve tempo ogni quattro giorni per rispettare la lettera dell'accordo per la cessazione del fuoco ».

Secondo la UPI, un sergente americano all'aeroporto di Tan Son Nhut, interrogato mentre attendeva la partenza di questo aereo, ha dichiarato: « Suppongo che non dovremmo essere qui. Bene, invece, ci siamo. Siamo qui per 60 giorni per cercare di aiutare l'aviazione vietnamita

(di Thieu n.d.r.) a organizzarsi ».

Sempre secondo la UPI, gli avieri stanno riorganizzando un sistema di rifornimento per parti di ricambio. Secondo un portavoce dell'ambasciata americana, essi sono « specialisti dei servizi logistici che vanno e vengono su base amministrativa per contribuire al programma di aiuti organizzato in base agli accordi di Parigi ». Ci sono stati già parecchi gruppi del genere, ha detto il portavoce, e altri ce ne saranno in avvenire.

In realtà l'intervento americano va ben oltre il compito di organizzare il rifornimento di parti di ricambio. Quando ritirarono il corpo di spedizione dal Vietnam del

sud gli americani lasciarono a Thieu una aviazione dotata di 1.800 apparecchi, addirittura più di quanti ne potesse utilizzare. Nonostante questo, gli aviatori di Thieu si sono dimostrati altamente inefficienti, al punto che nella recente battaglia di Phouc Binh i piloti di Thieu bombardarono le truppe saigonese e l'ospedale da campo installato nella città, provocando più vittime di quante ne avesse provocato la battaglia.

Negli ultimi tempi, secondo una denuncia del GRP e della RDV, piloti americani hanno assunto, naturalmente senza pubblicità da parte USA, compiti di combattimento. In aggiunta ai piloti ed agli avieri, ci sono anche 25.000 consiglieri mascherati da civili, che

guidano l'esercito di Thieu.

La settimana scorsa lo « U.S. News and World Report » aveva scritto che un gruppo di piloti era partito dagli Stati Uniti verso occidente, cioè verso l'Asia, in borghese. La destinazione era evidentemente il Vietnam.

Sotto questa accresciuta protezione americana, Thieu intensifica la repressione. Il regime tiene ancora in carcere 18 giornalisti (4 giornali di Saigon hanno sospeso oggi le pubblicazioni per protestare contro gli arresti e la chiusura di altri 5 giornali), ed oggi li ha accusati formalmente di essere « comunisti infiltrati nel mondo della stampa », una accusa che a Saigon può significare anche la morte. La polizia ha perfino fatto comparire ad una conferenza stampa due giornalisti i quali hanno detto di essere « comunisti ». L'offensiva ha lo scopo, ovviamente, di mettere a tacere i giornalisti di opposizione che sono ancora in libertà.

A New York, intanto, il ministro della difesa USA, Schlesinger, ha spezzato una altra lancia in favore di nuovi aiuti a Thieu. Il motivo della richiesta di 300 milioni di dollari, ha detto rilevando che ciò che interessa agli Stati Uniti è la guerra, è rappresentato « dalle carenze nei rifornimenti base per le forze sud-vietnamite. Queste sono costrette a limitarsi nel consumo di munizioni. Di conseguenza si trovano su posizioni difensive e ciò sta annullando gradualmente la pacificazione delle campagne, che era stata gradualmente realizzata con molti anni di lavoro (sarebbe meglio dire: di massacri, organizzati dall'attuale direttore della CIA Colby) ».

Oggi viene annunciata la perdita, nelle stesse circostanze, di tre rimorchietti e di una grossa chiazza carica di munizioni.

Nella capitale, secondo un annuncio di Lon Nol, razzii del Funk sono caduti sulla città e hanno colpito una scuola, provocando una dozzina di vittime. Lon Nol ha preso occasione da questo luttuoso episodio per lanciare un « appello alla lotta », che tuttavia nessuno sembra disposto a raccogliere.

Intanto, per frenare l'esodo degli stranieri dalla città (chiesto dal comando delle forze di liberazione) Lon Nol ha imposto una pesante tas-

più la forza altrimenti viene licenziato, non lo è per chi affolla ogni giorno l'ufficio disoccupazione, per chi è respinto ai margini perché nessuno gli ha insegnato l'inglese o gli ha lasciato il tempo per impararlo, e non lo è neanche per chi sente escluso anche dalla sua stessa famiglia quando i figli non lo comprendono più ed egli non comprende loro.

Di tutte queste cose e di altre ancora ne parlano tutti e tutti sono a conoscenza; mancava fino ad oggi una inchiesta seria ed obiettiva, fatta su basi scientifiche, che fosse confortata da una casistica precisa, che dimostrasse aritmeticamente le stesse cose che, coloro che ci si sono sciaccata la bocca fino ad oggi ad ogni occasione nella quale era necessario un argomento commovente, oggi, di fronte alla prova provata, negano i fatti e si indignano.

Noi sappiamo il perché e lo sanno anche i lavoratori italiani immigrati in Australia.

Del resto si sono avute proprio in questi giorni prove evidenti della discriminazione di cui sono sempre vittime i lavoratori. Proprio su uno dei più grandi giornali australiani si sono avuti due casi estremamente indicativi. Ne le pronte correzioni servono a dimostrare che discriminazione non c'è stata. Il primo era quello di un annuncio pubblicitario

DALLA PRIMA

aveva anche suscitato il risentimento invidioso, o la paura, di alcuni « rappresentanti » italiani, e le cui rivelazioni stranamente — ma non troppo poi — indignano.

Si è giuocato anche troppo, ci pare, con la costruzione crudele del sentimento della vergogna di fronte alla miseria. Premesso che per « miseria » non si devono intendere soltanto dei casi limite che purtroppo sono anch'essi assai presenti nella società australiana e soprattutto fra gli immigrati, miseria è anche e soprattutto la grande differenza evidenti in Australia fra la ricchezza che i lavoratori costruiscono con il proprio lavoro e la parte di essa di cui riescono a godere sia in forma di salario che di servizio sociale, come istruzione, assistenza, previdenza, alloggi, ecc. E comunque la miseria non è mai una vergogna se non per chi la provoca, per chi la mantiene, e per chi la tiene nascosta quando invece è possibile eliminarla nell'interesse di tutti. E soprattutto non lo è per chi lavora duramente, per chi è costretto a fare due lavori, per chi è costretto a fare gli straordinari anche se pur non avendone bisogno non ne ha



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"Edelweiss"

ART GALLERY
Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

**Anche in Australia
al servizio
degli emigrati
italiani**

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazioni, ecc.

L'I.N.C.A. è una organizzazione dei lavoratori al servizio dei lavoratori. Nel vostro interesse rivolgetevi con fiducia agli uffici I.N.C.A. in Australia scrivendo o recandovi:

a SYDNEY
26 Norton St., 2040 Leichhardt.
L'ufficio è aperto ogni sabato dalle 10 alle 12 p.m.
Box 224 P.O. Paddington,
2021 N.S.W. Tel. 797 7570

a MELBOURNE
359 Lygon St., (Albion Hall), 3056
Brunswick

e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Pty. Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058
Tel. 36 6883
DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE:
Cathy Angelone, Giovanni Sgro',
Ted Forbes, Ignazio Salemi
Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford St., Brunswick — Tel.: 387 4415